

## **Assemblea nazionale del Sincobas del 18.06.2005**

Questa assemblea nazionale è il primo momento di discussione collettiva dal congresso di Napoli del 2003 e deve pertanto coinvolgere l'insieme dell'organizzazione, a partire dai luoghi di lavoro, per consentire ai compagni ed alle compagne di partecipare al percorso che stiamo costruendo insieme a Sult e Cnl, fino alla possibile unificazione tra le nostre tre organizzazioni sindacali.

Allo stesso tempo dovremo affrontare i nodi politici e sindacali che avremo di fronte nel medio periodo, unitamente ad una analisi di quanto compiuto dal congresso ad oggi.

Ci attende quindi una discussione serrata, non rinviabile, sia per la necessità di organizzare le campagne lanciate dal coordinamento nazionale sia in previsione della assemblea nazionale unitaria del 19 giugno 2005, insieme a Sult e Cnl, che avvierà il processo di unificazione.

### *Analisi e proposte del congresso di Napoli*

In questi anni abbiamo dovuto affrontare una fase assai complessa che ha messo a dura prova la tenuta del Sincobas. Nel nostro congresso avevamo tratteggiato quelle che sarebbero state le linee di tendenza socio economica lungo le quali si sarebbero mosse le controparti pubbliche e private ed evidenziato l'inasprirsi del conflitto sociale e sindacale quale risposta alle politiche messe in atto dall'asse formato del governo Berlusconi con la confindustria di D'amato.

Avevamo anche ragionato sulle nostre necessità organizzative per far fronte ad una fase difficile ed impegnativa, segnata dalle mobilitazioni contro la globalizzazione, la guerra, l'attacco all'art. 18, fino ad arrivare alla preparazione degli scioperi generali, alle elezioni delle rsu in varie aziende e nel pubblico impiego.

La mozione conclusiva del congresso assumeva tali analisi e proposte ed individuava un percorso politico ed organizzativo ambizioso, capace di proiettare ulteriormente il sincobas nella società, di far crescere l'organizzazione, di aumentarne il ruolo e l'autorevolezza tra i lavoratori ed i soggetti sociali con cui ci rapportavamo, individuando nella crescita complessiva del nostro sindacato la possibilità di riaprire una fase di possibile aggregazione tra le forze del sindacalismo di base, di superarne la frammentazione, di costituire un polo sindacale alternativo al sindacalismo confederale.

### *La fase politica*

Il nostro congresso, peraltro, si collocava all'interno del ciclo di lotte avviatosi con l'esplosione dei movimenti sociali, con la ripresa delle lotte dei lavoratori, degli scioperi e delle enormi manifestazioni di piazza che hanno visto insieme precari, lavoratori, studenti e disoccupati, nativi e migranti. Un ciclo di lotte che ha messo in crisi il pensiero unico del neoliberalismo e della globalizzazione ed indicato una nuova tendenza, un rinato protagonismo delle masse e dei lavoratori, in grado di modificare i rapporti di forza, con una estensione e radicalità che ha colpito la borghesia, costringendola a ricercare nuove strade che stemperassero e comprimessero il conflitto, una nuova strategia non meno pericolosa della precedente.

La nuova strategia si può riassumere con quanto messo in atto dalla confindustria che, abbandonato apparentemente lo scontro diretto, il muro contro muro, la voglia di annientare anche la possibilità per i lavoratori di organizzarsi, così ben rappresentato dal tentativo di cancellare le tutele previste dall'art. 18 dello statuto dei lavoratori, sceglie di tornare ad una politica di imbrigliamento dei lavoratori e, con il nuovo presidente Montezemolo, muove alla

ricerca di una “nuova” politica della concertazione con i sindacati confederali (concertazione che dovrà svolgersi all’interno delle attuali leggi che regolano il mercato del lavoro), mentre al tempo stesso chiede alle forze politiche di governo e di opposizione di sostenere le ragioni degli imprenditori, trovando sia nei confederali che tra le forze politiche, in modo trasversale agli schieramenti, ampie disponibilità al dialogo. Lo stesso esito delle recenti elezioni regionali, con la pesante sconfitta del centro destra, indica come sia mutato l’orientamento della popolazione, soprattutto tra i lavoratori e le lavoratrici e di come vi sia nel Paese una grande aspettativa di cambiamento. Occorre però registrare la sfasatura di fondo tra le rivendicazioni che sono state alla base delle mobilitazioni dei movimenti sociali e delle lotte dei lavoratori e l’orientamento fin qui seguito dalle forze politiche del centro sinistra, permeate come sono, tranne rare eccezioni, della stessa cultura liberista e classista con cui hanno governato nel corso degli anni novanta.

Tali politiche economiche e sociali, accentuate dal blocco sociale ed economico che ha portato al potere il centro destra, ha provocato un disastro economico che non conosce precedenti; l’aver praticato politiche liberiste analoghe a quelle attuate tempo addietro dai governi Argentini, responsabili del crac economico che ha portato l’Argentina alla bancarotta, si è rivelato una trappola mortale anche per il sistema economico Italiano. Siamo ormai in piena recessione economica e non vi è comparto che non sia in crisi, una crisi che non colpisce solo salariati e pensionati ma che morde con forza quella stessa classe media che ha determinato le fortune politiche di Berlusconi e dei suoi accoliti. Sono anche questi rappresentanti della borghesia che chiedono il cambio della guardia e sono tra quelli che , oggi, hanno più paura della recessione che del fantasma dei comunisti al potere, agitato in continuazione da un Governo sempre più in difficoltà.

Alla forte spinta prodotta dai movimenti sociali, alle grandi iniziative che hanno portato in piazza milioni di cittadini, lavoratori, precari e disoccupati, si sono aggiunti gli scioperi e le mobilitazioni dei lavoratori, i più colpiti dalla recessione, per contrastare l’attacco al potere d’acquisto di salari e stipendi subito nel corso dell’ultimo decennio e al tempo stesso per contrastare l’attacco ai diritti e alle tutele , fortemente voluto non solo dal grande capitale, ma anche dal ceto medio, da quella piccola e media borghesia, da quel popolo delle partite IVA, composto da piccoli imprenditori, commercianti ed artigiani che si sono accorti troppo tardi di quanto fossero sbagliate le ricette economiche di Tremonti e Berlusconi, colpiti a loro volta dalla riduzione della capacità di spesa delle famiglie.

### *Crisi economica e rinnovi contrattuali*

Oggi più che mai è evidente come oltre dieci anni di politiche liberiste abbiano spostato masse monetarie ingenti dai settori proletari della società verso la rendita finanziaria e come questo travaso, questa ridotta capacità di spesa dei lavoratori e pensionati, questa precarietà senza fine dei giovani, si sia ritorta anche verso quei settori del capitale che nell’ultimo decennio avevano fatto della compressione del costo del lavoro e della precarietà senza regole una vera e propria guerra di religione, una sorta di teologia della liberalizzazione che ha messo in crisi l’intero sistema economico. Le cause della crisi sono, dunque, da ricercare sia all’interno del sistema politico ed economico Italiano , sia nelle politiche monetarie internazionali ed europee che hanno sostenuto, oltre alla rigidità finanziaria, la destrutturazione dello stato sociale, la privatizzazione dei servizi pubblici, favorito i movimenti di capitale e la delocalizzazione delle aziende in paesi dove la mancanza di diritti e lo sfruttamento dei lavoratori consentono ai padroni di incrementare i guadagni.

Una grande responsabilità di quanto accaduto è da ricercare nella compiacenza dimostrata dai sindacati confederali verso il padronato e le politiche neoliberiste, concretizzatasi con la

concertazione e la politica dei redditi varata nel 1993 e le cui conseguenze sono sempre più evidenti.

Quelle stesse confederazioni dovrebbero prendere atto del fallimento delle loro politiche economiche e rivendicative mentre viceversa continuano a proporre rivendicazioni contrattuali che sono superate dai fatti, anzi, alcuni CCNL sono stati firmati con coperture economiche inferiori a quanto previsto dall'accordo interconfederale del '93, come nel caso degli Autoferrotranvieri, mentre quello dei Metalmeccanici, degli Statali, ecc. sono ancora in alto mare. In questo contesto il Governo e la Confindustria, che sulle questioni importanti dimostrano come tra loro le divisioni siano solo apparenti, continuano a gettare benzina sul fuoco affermando che i rinnovi contrattuali dovranno chiudersi senza restituire ai lavoratori quello che hanno realmente perso a causa del vertiginoso aumento di prezzi e tariffe.

In questi giorni stiamo nuovamente assistendo al gioco delle parti, con i confederali che fanno la voce grossa contro il governo con minacce di scioperi generali, di disdetta dell'accordo del '93 ecc.

I lavoratori, ancora una volta, saranno chiamati a scioperare per ottenere meno di quanto era loro garantito fino agli inizi degli anni '90 dalla "scala mobile".

L'esito non potrà essere diverso da quello già subito dai lavoratori nei vari rinnovi contrattuali, tenendo anche presente che in ballo non vi sono soltanto i rinnovi contrattuali ma anche i futuri assetti di potere ed i rapporti tra i confederali e le forze che vinceranno le prossime elezioni politiche, presumibilmente il centro sinistra, giustificando l'eventuale esito negativo degli aumenti contrattuali con la crisi e la mancanza di risorse economiche per chiudere i contratti sulla base delle rivendicazioni, peraltro modeste, avanzate nelle piattaforme da cgil cisl e uil.

### Diritti e rappresentanza sindacale

Questo insieme di questioni si ripercuote direttamente sulle ricette economiche proposte dai due schieramenti che si confronteranno nelle prossime elezioni politiche ed il rischio vero è che per uscire dalla crisi economica venga proposta la riedizione di quei patti contro natura tra capitale e confederazioni sindacali che abbiamo già visto all'opera nei decenni passati con i variopinti nomi di "patto tra produttori, politica dei sacrifici, politica dei redditi, patto per l'Italia" praticati mediante la "concertazione" tra padroni, governi e sindacati confederali.

Ancora una volta si dovrà decidere a chi far pagare i costi della crisi ed il rischio è che in mancanza di forti iniziative da parte dei lavoratori il costo della crisi saranno loro a pagarlo, iniziative che per potersi concretizzare presuppongono la possibilità di potersi liberamente organizzare e di avere a disposizione gli strumenti per poter tradurre nella pratica quella libertà di associazione sindacale che è sancita nella costituzione.

Le attuali disposizioni normative e le interpretazioni delle norme che limitano ed impediscono l'esercizio del diritto di sciopero, di convocare assemblee nei luoghi di lavoro, le stesse modalità di elezione delle rsu, dove sono previste, la differenza enorme in tema di diritti sindacali tra le organizzazioni del sindacalismo di base ed i sindacati confederali, a tutto vantaggio di questi ultimi anche nei luoghi di lavoro nelle aziende e nei comparti dove questi ultimi sono in minoranza, sono funzionali a mantenere lo status quo, ad evitare che lotte radicali, come quelle in corso nei trasporti, possano alterare le regole del gioco.

La possibilità del reale cambiamento delle condizioni dei lavoratori e delle lavoratrici passa attraverso la possibilità di potersi organizzare liberamente e con uguali diritti, unico modo per rompere la gabbia in cui sono stati costretti da chi avrebbe dovuto tutelarsi.

I privilegi di cui godono i confederali, ed a cui questi non vogliono evidentemente rinunciare, costituiscono una delle principali cause che ostacolano la crescita ed affermazione del sindacalismo di base, confinato in un limbo privo di diritti essenziali.

Una nuova legge sulla rappresentanza sindacale è condizione essenziale per la libera associazione dei lavoratori, una legge, in altre parole, che ridistribuisca i diritti ai lavoratori ed alle associazioni a cui questi aderiscono sia a livello aziendale che nazionale, ed è perciò uno degli obiettivi che dobbiamo porci, producendo adeguate iniziative e sostenendo quelle che, seppur promosse da altri, vadano nella stessa direzione.

### Il Sincobas

Il Sincobas è stato certamente tra i protagonisti di questa stagione, svolgendo spesso un determinante nella elaborazione, organizzazione e gestione delle iniziative, con l'autorevolezza e la credibilità derivanti sia dalla nostra iniziativa politico sindacale e sia dalla capacità di rapportarsi ai vari soggetti sociali, sia per essere stati tra gli antesignani di quello che poi sarebbe stato il cosiddetto movimento "no global", l'aver saputo, già dagli anni novanta, coniugare il nostro essere sindacato di lavoratori a tempo indeterminato con la necessità di organizzare il mondo del non lavoro e del lavoro precario, nelle sue dinamiche nazionali e sopranazionali, partecipando ad esempio alla rete delle marce europee contro l'esclusione, la disoccupazione e la precarietà. Abbiamo investito in questi settori compagni e compagne capaci ed autorevoli che hanno saputo costruire ed estendere la nostra immagine, la nostra iniziativa, contribuendo a consolidarci nei movimenti e tra i lavoratori.

Come conseguenza delle analisi che abbiamo sviluppato, nel corso dell'ultimo anno si è iniziato ad intervenire per colmare il gap determinatosi tra la necessaria proiezione esterna e il livello organizzativo in conseguenza del cambiamento di fase e della velocità con cui la società si sta muovendo; un intervento che deve metterci in grado di supportare l'iniziativa generale del Sincobas, iniziato con una analisi generale dello stato del Sincobas, delle priorità da perseguire, del riassetto della struttura organizzativa e dirigente.

Dalla scorsa estate si è avviato un ciclo di incontri con i coordinamenti provinciali finalizzato a conoscere meglio l'attività svolta dai coordinamenti, a verificarne l'operato in relazione alle decisioni congressuali, a illustrare le decisioni prese dal coordinamento nazionale ed infine per sottoporre ai compagni e alle compagne del Sincobas il percorso e le discussioni che da oltre un anno abbiamo avviato insieme al Sult (Sindacato unitario dei lavoratori del trasporto) e alla Cnl (Confederazione nazionale lavoratori).

Nel corso delle ultime riunioni si è inoltre deciso di avviare alcune campagne nazionali su tematiche che riguardano direttamente la possibilità stessa di fare sindacato, quali il diritto di sciopero, di assemblea e più in generale sulla necessità di una nuova legge sulla rappresentanza sindacale; la campagna per impedire lo scippo del TFR, questione direttamente connessa con le riforme pensionistiche introdotte dai governi Amato, Dini, Berlusconi; la campagna sul salario che muove dai rinnovi contrattuali in corso, riaffermando la necessità del ripristino della scala mobile su salari, stipendi e pensioni.

Queste campagne si affiancano a quelle già in corso contro la riforma del mercato del lavoro, la L.30, la Bossi-Fini, la riforma della scuola della Moratti ecc. ed a quelle contro le direttive europee come la Bolkestein (che vorrebbe dare alle imprese europee dei servizi, operanti all'estero, la possibilità di applicare le norme sul lavoro del paese di origine) o come quella attualmente in discussione che vorrebbe estendere l'orario lavorativo settimanale fino ad un massimo di 65 ore. Queste nuove campagne saranno calendarizzate nel tempo e sottoposte anche alle organizzazioni sindacali con le quali si sta avviando l'unificazione per gestire insieme, se possibile, queste iniziative.

### Il processo di unificazione con Sult e Cnl

Il congresso dette il mandato alla segreteria nazionale di proseguire la ricerca di percorsi di

unificazione con le altre forze del sindacalismo di base, pur sapendo che le differenze politiche ed organizzative tra le varie sigle tendevano a dividere piuttosto che ad unire. All'indomani del nostro congresso alcune organizzazioni sindacali operanti nel trasporto ripresero il dibattito sulla possibile costituzione di un'unica organizzazione di base nel comparto. Una analoga discussione si ebbe a metà degli anni '90, quando si cercò di costituire la CNUT (Confederazione nazionale unitaria del trasporto) che avrebbe dovuto portare ad unificare i sindacati di base operanti nel comparto (dal Sulta alla Cnl trasporti, dal Comu al Sincobas trasporti ecc). Questo tentativo fallì a seguito della decisione di alcune di queste forze di costituire l'Orsa, insieme a organizzazioni sindacali autonome e di mestiere, mentre il Sulta aderì alla Cub. Le differenze politico sindacali riscontrate nell'Orsa e nella Cub portò, successivamente, alcune di queste forze a riprendere il progetto originario tra il sindacalismo di base, avviando il percorso che portò alla costituzione del Sult.

I sindacati coinvolti erano il Sulta (trasporto aereo), l'Ucs (ferrovie), la Cnl-settore autoferrotranvieri, ed il Sincobas. Dopo mesi di discussione comune ritenemmo che non ci fossero le condizioni per essere parte costituente del Sult, non essendoci la prospettiva della ricomposizione complessiva del sindacalismo di base e connotandosi, questo, come sindacato di comparto, anzi, in una sorta di confederazione dei trasporti, in cui restava la separazione sostanziale tra i vari settori del comparto. Mantenemmo tuttavia aperti ambiti di discussione e di iniziativa comune che, nel tempo, hanno portato tutti a ragionare sulla necessità della costruzione di un soggetto sindacale ampio, che tendesse a riunificare il sindacalismo di base, in un processo aperto al contributo di chiunque si ponesse lo stesso obiettivo. Nonostante che proveniamo da diversi filoni sindacali, chi dal sindacalismo nato dall'autorganizzazione, chi dal sindacato di modello confederale, chi dal sindacalismo autonomo e di mestiere, siamo accomunati dalla necessità di superare gli steccati di ordine politico e di autoreferenzialità che hanno, fino ad oggi, impedito la possibile aggregazione del sindacalismo di base.

Il nuovo soggetto sindacale nascerà ad iniziativa di coloro che già oggi sono disponibili ad intraprendere questo percorso, senza preclusioni verso nessuno, nella consapevolezza però che non è possibile ritardare questa fase. Stiamo lavorando alla costituzione di un sindacato intercategoriale che si pone ambiziosamente l'obiettivo di ricomporre il mondo del lavoro, quel mondo sempre più frammentato a causa delle esternalizzazioni, della precarietà, delle privatizzazioni. Siamo altresì consapevoli che le divisioni e le contrapposizioni hanno solamente giovato ai sindacati confederali che hanno avuto buon gioco a mantenere e rafforzare le loro posizioni, coadiuvati certamente dalle attuali norme di legge, dal loro essere interlocutori privilegiati del padronato e dei governi, ma questo non basta a giustificare il sindacalismo di base che, ad oltre 10 anni dalla sua nascita è ancora frammentato e non è riuscito a costituire una reale alternativa a Cgil, Cisl, Uil. L'assemblea nazionale del 19 giugno sarà l'avvio di un percorso di unificazione a cui auspichiamo che si uniranno altri lavoratori, strutture organizzate e non del sindacalismo di base e non solo. Questi passaggi sono stati oggetto di discussione costante nel coordinamento nazionale del Sincobas, nonché negli incontri effettuati con i coordinamenti provinciali. Da tutti i compagni e compagne è pervenuto un assenso di fondo, pur con tutte le cautele del caso, vista la fallimentare esperienza della mancata unificazione con il cobas scuola.

Analoghe cautele le hanno i compagni e compagne di Sult e Cnl, a loro volta scottati da esperienze fallimentari.

Dobbiamo avere la capacità di mettere a frutto anche gli insuccessi, per far sì che non si ripetano, in un percorso che dovrà portarci all'unificazione reale nei tempi necessari a valutare tutte le necessità organizzative e a definire compiutamente il nuovo soggetto sindacale, le sue linee guida, a iniziare dallo statuto; un nuovo soggetto sindacale che dovrà confrontarsi con le necessità politico sindacali e con la sostenibilità giuridica, un sindacato

che confronti le nostre storie e colga il meglio della storia di ognuno, delle nostre capacità e possibilità.

Un sindacato che si ponga come percorso di costruzione di una reale alternativa per i lavoratori e le lavoratrici.

### *Gli elementi di crisi interna*

A questa nostra forte proiezione esterna non siamo riusciti però a far corrispondere il nostro livello organizzativo interno. Non siamo riusciti ad attuare compiutamente quanto deciso nel nostro congresso; anziché procedere al coinvolgimento di un maggior numero di compagni e compagne nella direzione politica e nella gestione sindacale nazionale, abbiamo ancor più centralizzato i momenti decisionali nelle mani di pochi compagni/e, subendo in prima persona i contraccolpi del venir meno della spinta all'autorganizzazione dei lavoratori, mentre si evidenzia sempre più la tendenza a delegare ad altri la gestione politica ed anche una scarsa propensione a partecipare ai

momenti di elaborazione e di decisione collettivi. La stessa partecipazione alle iniziative e manifestazioni nazionali è andata scemando nel corso dell'ultimo anno.

Questa situazione ha portato a sovraccaricare di responsabilità la segreteria nazionale, reale snodo di ogni attività, causando spesso un autentico ingorgo nella gestione delle iniziative, ritardi nella comunicazione interna, di intervento nelle situazioni di crisi, nella attuazione delle decisioni assunte e nella puntuale concretizzazione delle campagne.

Vi è stato una sorta di ripiegamento verso la propria realtà aziendale, in un processo che vede coinvolti sia i comparti pubblici che privati, con il conseguente abbassamento della stessa capacità di intervento nei singoli comparti, problema ancora più accentuato nella stessa industria, che fino a poco tempo fa era il settore trainante del sincobas, violentemente colpita dai processi di ristrutturazione, di crisi, dalla cassa integrazione e dai licenziamenti.

In questo contesto così complesso abbiamo, inoltre, dovuto far fronte a situazioni di crisi interne verificatesi in vari coordinamenti, difficili e delicate, in cui spesso è dovuta intervenire la stessa segreteria nazionale per tentare di superare gli elementi di crisi. In alcuni casi si è giunti alla ricomposizione, mentre in altri vi è stata la rottura anche personale tra compagni, seguita dall'abbandono dell'organizzazione. Sono stati certamente casi episodici ma, a volte, hanno riguardato compagni che rivestivano un ruolo importante nel sincobas.

### *Lo stato organizzativo*

Stiamo oggi attraversando una terza fase nella nostra organizzazione, quella del necessario rafforzamento organizzativo in vista dei compiti impegnativi che abbiamo davanti, dai rinnovi contrattuali alle campagne di massa, e del processo di unificazione che si è avviato. Nella prima fase, quella successiva al fallito tentativo di unificazione con il cobas scuola, abbiamo dovuto ricostruire la nostra identità, il senso di appartenenza al Sincobas, le ragioni di fondo della nostra esistenza come organizzazione sindacale, dopo che per due anni avevamo creduto e lavorato alla costruzione della Confederazione Cobas; in quel periodo gli attacchi che ci provenivano dai nostri ex compagni furono violenti, mirati alla nostra distruzione organizzativa, nella dichiarata speranza di raccogliere quel che sarebbe rimasto del Sincobas qualora fossero riusciti a disarticolarci. Questo tentativo non riuscì, riuscimmo a reggere ed isolare quei pochi che dall'interno stavano favorendo il tentativo di annientarci, e l'anno successivo il nostro congresso di Napoli rilanciò la nostra organizzazione.

La seconda fase fu di ricostruzione della nostra immagine esterna e dell'estensione della nostra organizzazione, dell'ampliamento del nostro radicamento territoriale, investendo

fortemente sulla nostra presenza nei movimenti sociali, nelle lotte e nelle manifestazioni di piazza.

È stata una presenza costante, visibile, autorevole, che ci ha consentito di superare le difficoltà e di avere quella visibilità necessaria a consolidare l'organizzazione.

Il Sincobas ha continuato a crescere in questi anni, una crescita che è stata spesso più il frutto del lavoro politico svolto nei movimenti sociali, delle relazioni intessute nel corso degli anni, che non di quello svolto sul terreno più propriamente sindacale. Abbiamo costituito nuovi coordinamenti provinciali, aperto in nuove realtà lavorative, sia nel pubblico che nel privato, sia tra i lavoratori con contratto a tempo indeterminato che tra i lavoratori precari, migranti, delle cooperative. Questi nuovi ingressi se da un lato hanno abbondantemente compensato le fuoriuscite dovute a pensionamenti, crisi aziendali ecc. dall'altro non hanno compensato la fuoriuscita di quadri sindacali; chi aderisce sono lavoratori e lavoratrici che nella maggioranza dei casi non hanno una formazione sindacale, che hanno voglia di fare ma non hanno gli strumenti, l'esperienza, che gli consenta di fare autonomamente iniziativa sindacale. In altre parole non sono lavoratori autorganizzati, ma lavoratori che chiedono il sostegno dell'organizzazione sindacale, seguendo un modello più simile a quello classico che a quello da cui nacque il Sincobas, quello dell'autorganizzazione dei lavoratori.

Altro elemento da tener presente è che se fino a pochi anni fa il comparto in cui avevamo più iscritti era l'industria, oggi la maggioranza degli iscritti sono nel pubblico impiego e nel variegato mondo del precariato.

La nostra struttura organizzativa deve tener conto dei mutamenti che ci sono stati e ridefinirsi a seconda delle necessità e disponibilità dell'oggi. Abbiamo cercato per anni di mantenere viva una struttura basata sul lavoro volontario e sulla militanza, sia a livello locale che nazionale, forse unico esempio nel panorama italiano, ma questa struttura non è più adeguata a questa fase politica. Dobbiamo ripensare noi stessi, pur nella prospettiva della unificazione, perché in alcuni comparti le forze in campo saranno solo quelle che già oggi sono nel Sincobas e, comunque, l'unificazione, come vedremo, avrà tempi necessariamente lunghi. Dovremo, in altre parole, mantenere questa nostra peculiarità, che è anche la nostra forza, coniugandola con quegli elementi di certezza e di continuità nell'iniziativa politico sindacale che possono essere assicurati solamente da compagne/i che operino a tempo pieno.

La mappatura che stiamo facendo ci darà un quadro più preciso della nostra presenza, delle necessità e delle potenzialità; la struttura portante del Sincobas, quella struttura basata sulla militanza e sul lavoro volontario dovrà essere rafforzata, sia a livello territoriale che nazionale anche mediante la responsabilizzazione e la attribuzione di competenze specifiche (questo livello organizzativo lo avevamo già deciso nel nostro congresso ed abbiamo un ritardo spaventoso nella sua realizzazione). Al tempo stesso vi è la necessità di avere un minimo di compagni/e che lavorino a tempo pieno per il Sincobas, per supportare il lavoro nazionale ormai non più sostenibile con l'attuale struttura, se di struttura vogliamo parlare, visto che abbiamo solamente un tempo pieno (Luigia Pasi) ed un mezzo tempo (Paolo Sabatini) che, però, sono fortemente impegnati anche nei loro coordinamenti provinciali; stessa necessità viene evidenziata dai coordinamenti provinciali, alcuni dei quali si stanno organizzando con l'utilizzo di distacchi dal luogo di lavoro, con il lavoro nelle sedi di lavoratori in CIG, in mobilità o di compagni andati in pensione, i cui costi sono interamente a carico dei coordinamenti provinciali.

Le risorse economiche a nostra disposizione potrebbero essere sufficienti a sostenere e sviluppare il necessario livello organizzativo e di iniziativa a condizione che vi sia un adeguato livello di tesseramento e di quote tessera. Dobbiamo registrare viceversa che in molti coordinamenti, compresi alcuni che sono determinanti come Milano, Torino ecc, vi sia ancora una sorta di ritrosia nel praticare una decisione presa nel nostro congresso, quella di

adeguare le quote sindacali a quelle in uso nel comparto. Non è più possibile, inoltre, che abbiamo quote tessere differenziate nello stesso comparto quando non addirittura nella stessa azienda, come nel caso della Fiat, degli Enti locali ecc.

Stiamo andando verso una unificazione con altre organizzazioni, dovremo unificare le strutture provinciali e nazionali, assumendo il meglio che ognuno esprime, e quindi dovremo essere in grado di avere una struttura, un modello funzionante ed efficace, se vogliamo proporre agli altri il nostro modo di funzionamento.

La nostra assemblea nazionale dovrà consentirci di fare un deciso salto in avanti sotto il profilo politico e di iniziativa nei luoghi di lavoro, nel lancio delle campagne di massa, di proiezione esterna, ma per far questo e contemporaneamente lavorare al processo di unificazione dovremo dotarci di strumenti concreti che sono finanziari, organizzativi e nella individuazione ed attribuzione di responsabilità specifiche non solo alla segreteria nazionale ma coinvolgendo il maggior numero possibile di compagni e compagne nella gestione di questa fase.